

Carissimi Confratelli,

Anche se i giorni passano veloci, il tempo è tutt'altro che gran medico nel farci dimenticare

## don MARIO BORSANI

di anni 61

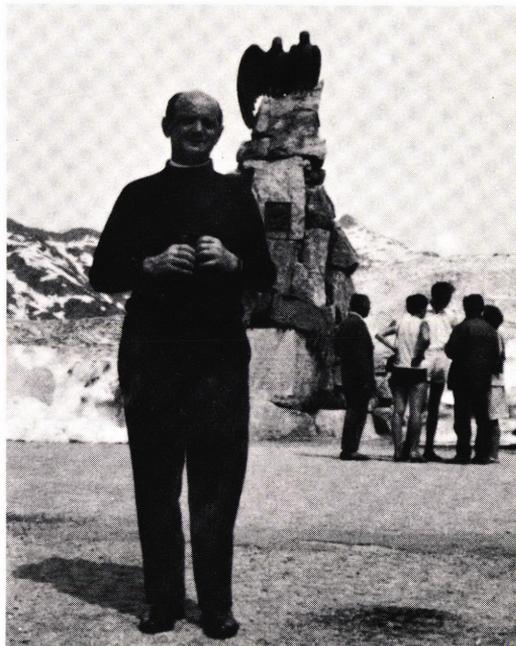
che il 27 novembre scorso, nella clinica Moncucco di Lugano, è prematuramente venuto meno, creando un altro vuoto nella nostra comunità ispettoriale.

Poco più di 61 anni abbracciò l'arco della sua corsa terrena, ma quanto intensamente e generosamente vissuti nella consacrazione piena a Dio, nel servizio totale del prossimo.

Nacque l'11 settembre 1912 nell'industriosa cittadina di Castellanza (Varese). Lì frequentò le sei classi elementari con buona riuscita, e già a 13 anni iniziava a lavorare nella locale tessitura Cantoni. E' ancora un ragazzo, ma sa guardare avanti, e mentre lavora ottiene dal papà di poter seguire un corso serale di tessitura e disegno tecnico per «assicurarsi un posto di assistente meccanico di tessitura».

La volgarità dell'opificio lo scuote, ma l'appartenenza alla sezione parrocchiale di Azione Cattolica, gli presta «l'aiuto e lo stimolo a superare i tanti pericoli di quel periodo».

Entusiasta delle missioni, vorrebbe seguire l'esempio di altri giovani che entrano in se-



Nato a Castellanza l'11-9-1912

Morto a Lugano il 27-11-1973



minario, ma l'età già avanzata gli sbarra la strada sia del seminario che dell'Istituto di Mons. Comboni.

Ha così 19 anni quando può finalmente perseguire l'ideale missionario e salesiano.

Il 9 dicembre 1931 infatti lascia la famiglia e va ad Ivrea per iniziare gli studi ecclesiastici. Per la sua aspirazione abbandona tutto e si applica agli studi ginnasiali con l'entusiasmo di un adolescente e la maturità del giovanotto.

Don Giorgio Serì, superiore maggiore della Congregazione, gli imporrà l'abito talare al termine del corso ginnasiale nel luglio 1935, e nel settembre successivo Mario può finalmente coronare il suo sogno missionario e imbarcarsi per l'estremo oriente.

E' destinato al Siam, la Thailandia, il paese degli uomini liberi. Lì compie il suo noviziato ed è salesiano il 19 marzo 1937. Dopo gli studi filosofici, le comunità di Bang Nok Khnek e Shanghai lo ospitano pieno di entusiasmo per il tirocinio pratico. A Shangahi si ferma per gli studi teologici (41-45).

A 33 anni — nel pieno della virilità — è sacerdote il giorno di S. Francesco di Sales del 1945.

Ora che è prete, don Mario sogna un lavoro apostolico intenso e fruttuoso: un'alba limpida è quasi sempre foriera di una luminosa giornata. Ma per don Borsani non sarà così.

Appena ha il tempo di gustare le gioie del lavoro missionario a Bang Nok Khnek, a Banpon, a Hua Hin, che disturbi sempre più gravi e preoccupanti allo stomaco lo arrestano e lo costringono al ritorno in patria a soli 39 anni e dopo appena 7 di vita missionaria sacerdotale.

In Italia i superiori lo destinano alla nostra ispettoria Novarese. Le comunità di Biella, di Maroggia, di Novara, di Vercelli, di Intra conoscono la sua attività e ricordano il suo zelo industrioso, nonostante il limite sempre evidente e preoccupante della cagionevolissima salute.

Questa lo rendeva talvolta, soggetto a facili cambiamenti di umore, ma fu uomo di buon cuore, di buona volontà, che mirava al dovere, che sentiva la responsabilità.

Fu prete convinto e convincente, costruttore di coscienze, discreto, rispettoso di tutti.



Fu salesiano cordiale, generoso, di preghiera.

Quando nell'autunno del 1970 ritorna alla comunità di Maroggio il suo povero corpo sofferente è devastato anche dal diabete: gli occhi vanno perdendo sempre più la loro potenza visiva; a grandi passi è avviato verso la cecità assoluta. Era la sua paura e divenne la sua croce.

In un incontro con l'Ispettore dopo uno degli ormai frequenti ricoveri in clinica, concludeva: — Non posso più lavorare: sto diventando un essere inutile!

— Se non potrà più lavorare, pregherà; sarà Mosè orante a braccia spalancate davanti a Dio per tutti noi che, per attendere al lavoro, qualche volta trascuriamo la preghiera!

— Oh, questo sì, questo sì! — esclamò allora illuminandosi in volto — Non posso più recitare il breviario, ma continuo a dire rosari e rosari: tanti rosari, uno appresso all'altro!

Non conosceva omaggio più caro a Maria, madre e maestra della sua vita consacrata, memore di quanto Don Bosco ripeteva ai ragazzi ed ai salesiani: «Ricordate, miei cari, il Rosario è una pratica necessaria per ben vivere, tanto quanto il pane per mantenersi in forze!» (M. B. I.).

La prova più convincente della sua generosità nella sequela di Cristo, don Mario l'ha fornita proprio stando in croce, l'ha data nel suo lento consumarsi finale, nel tempo del suo Getsemani doloroso, quando anche lui, come il Maestro, qualche volta chiese che passasse l'amaro calice; quando pure lui si rattristò fino alle lacrime, ma per riprendersi subito come Gesù e pregare: — Padre non la mia, ma la tua volontà sia fatta!

Come Gesù è salito sul Calvario ed è rimasto inchiodato alla sua croce sino al «Consummatum est!»; pertanto, come Gesù, lo pensiamo già sul Tabor.

Memori tuttavia che i giudizi di Dio misericordioso e giusto non sono i nostri, vogliamo avere per il Confratello scomparso il ricordo fraterno del nostro suffragio. Egli ce ne sarà riconoscente ricambiandoci nel modo a noi più utile, perchè pure noi, finito il tempo della prova possiamo trovarci con lui e con don Bosco a gioire per sempre nella luce beatificante di Dio.

*D. Renato Orlandi, vic. ispett.*

